

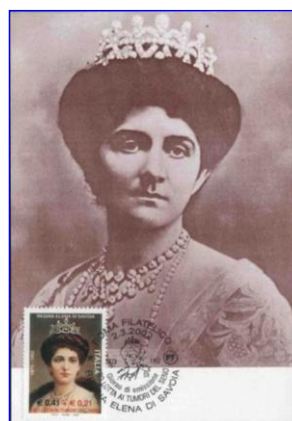
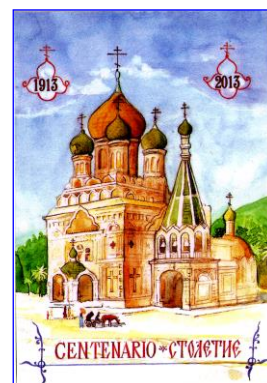
Cento anni *Chiesa Russa Ortodossa di Sanremo*

Durante un viaggio del gruppo culturale dell'Unicredit Banca, abbiamo avuto occasione di conoscere meglio la storia della chiesa russa ortodossa dedicata a Cristo Salvatore di Sanremo, curiosa per l'imponente immagine esteriore ma sconosciuta a gran parte dei residenti, villeggianti e turisti che visitano la famosa città del festival, del casinò e delle corse ciclistiche...

L'avvento del credo ortodosso a Sanremo è dovuto principalmente alla zarina Maria Aleksandrovna, principessa D'Assia D'Armstadt e poi moglie dello zar Alessandro II della casa Romanov. Ella nel 1874 diede inizio ai suoi soggiorni per motivi di salute ed in seguito per il solo piacere di godere del meraviglioso clima ligure. Le fecero compagnia nei suoi viaggi personalità celebri, come lo scrittore Tolstoj, nobili russi, vari membri della casa imperiale ed intere famiglie si trasferirono a Sanremo perché sentivano l'Italia come una "seconda patria". A fine dell'800 Sanremo era quasi una colonia russa con biblioteche, farmacie, fornai dedicati alla cucina russa; era quindi inevitabile la presenza di una chiesa dove celebrare riti religiosi cristiano-ortodossi per una comunità oramai non più ospite, ma ben radicata. La Chiesa di Cristo Salvatore, fu costruita in cento giorni, seguendo un progetto del famoso architetto russo A.V. Schusev e fu ascrivita all'Eparchia di San Pietroburgo. Fu inaugurata il 23 dicembre 1913 (anche se ancora incompleta) alla presenza dell'ambasciatore russo in rappresentanza dello Zar, delle autorità italiane, della comunità russa e della nobiltà italiana e russa. L'interno è molto ricco di numerose icone famose (Madre di Dio di Kazan, volto di Cristo "Acheropita", cioè "non fatto da mani d'uomo", la Santissima Trinità di Andrej Rublëv...) e nella cripta vi è il "Memoriale Montenegro" dove furono sepolti per sua espressa volontà lo zar Nicola I, la moglie Milena, e le figlie Vera e Xenia.

Nicola (Njeguši 1841 – Montpellier 1921) fu re e fondatore del Regno del Montenegro; regnò dal 1910 al 1918, quando fu esiliato in Francia. Nel 1860 sposò Milena (Cevo 4 maggio 1847 – Antibes 16 marzo 1923), figlia del voivoda Petar Vukotic. Cinque delle sue figlie sposarono principi o re dell'Europa e ciò gli valse l'appellativo di "Suocero d'Europa". Tra esse, Elena (Cettigne 1873 – Montpellier 1952) che divenne regina d'Italia sposando Vittorio Emanuele III.

Principessa del Montenegro, Elena è stata la seconda regina d'Italia come consorte di Vittorio Emanuele III e madre di Umberto II. Regina d'Italia, regina d'Albania e imperatrice d'Etiopia. Fu molto amata dal popolo italiano. Durante la prima guerra mondiale fece l'infermiera a tempo pieno e con l'aiuto della Regina Madre, trasformò in ospedali sia il Quirinale che Villa Margherita. Alla fine del conflitto propose la vendita dei tesori della corona per estinguere i debiti di guerra. La figlia Mafalda fu catturata nel settembre del 1943 e deportata nel Lager di Buchenwald dove morì dopo atroci torture nel 1944. Elena fu la prima Ispettrice delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa d'Italia dal 1911 al 1921. Studiò medicina e ne ebbe la laurea honoris causa; finanzia opere benefiche a favore degli encefaliti per madri povere, per i tubercolotici, per gli ex combattenti ecc. Fece liberare dal carcere dell'Asinara la figlia e i nipoti del Ne-



gus di Etiopia e li affidò ai Missionari della Consolata di Torino. Il Sommo Pontefice Pio XI il 15 aprile 1937 le conferì la Rosa d'oro della Cristianità, la più importante onorificenza per una donna da parte della Chiesa cattolica.

Attualmente è in corso la causa di beatificazione.

Il nipote di re Nicola, Umberto II di Savoia, dall'esilio fornì i mezzi e il disegno per l'erezione di un sarcofago di marmo nero e per il progetto della cappella. Con lo scioglimento della Federazione Jugoslava e della crescita dei sentimenti patriottici in Montenegro, la popolazione richiese il ritorno delle spoglie della coppia reale e delle principesse in Patria; nel settembre 1989, con una solenne cerimonia i quattro feretri lasciarono la chiesa russa, diretti alla cappella reale di Montenegro a Cettigne, antica capitale del regno.

Nella chiesa rimane il memoriale con le immagini e la storia della dinastia Petrovic-Njegos e i busti di Vittorio Emanuele III e della moglie Elena del Montenegro.

Luigi Dotta

